

ISTITUTO SCOLASTICO "G. GALILEI"
Liceo Linguistico Paritario D.M. 28-06-2002
Istituto Tecnico - Settore Tecnologico
Indirizzo costruzioni, ambiente e territorio -
Paritario D.M. 20-07-2010

GIORNO DELLA MEMORIA
Venerdì 27 Gennaio 2012

**INCONTRO CON GLI STUDENTI E I DOCENTI
DELLE CLASSI TERMINALI**

DALLE ORE 9.10 ALLE ORE 11.00
SALA RIUNIONI PIANTERRENO SEDE

SUL TEMA

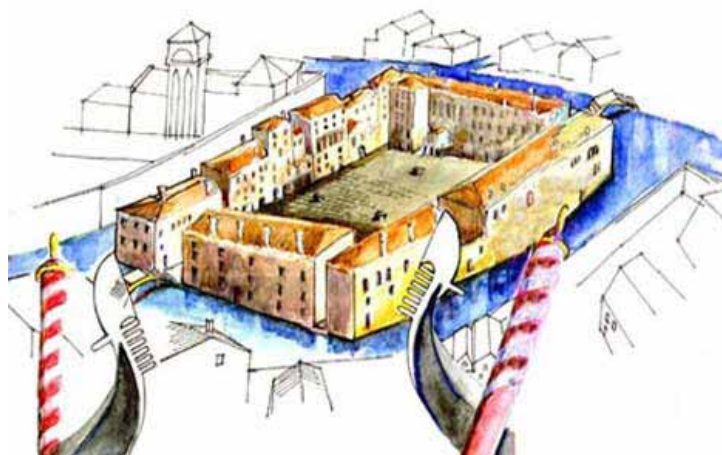
***"I GHETTI: esperienze individuali e collettive
di emarginazione e dolore"***

L'incontro avrà la seguente articolazione:

Introduzione del prof. Sandro Spigariol

*Intervento sul tema da parte della prof.ssa Olimpia Battino,
con letture da testi vari*

"Come un pregiudizio si fa storia", prof. Mario Cutuli



Il ghetto di Venezia dello scrittore ***Goffredo Parise***

I GHETTI: ESPERIENZE INDIVIDUALI E COLLETTIVE DI EMARGINAZIONE E DOLORE

MAXIMA DEBETUR MEMORIAE ET HISTORIAE REVERENTIA

“Nessuna idealità è più elevata della verità”: così affermava G. Segal. Ed è per affermare la verità, non per suscitare facile commozione, superficiale e da rimuovere fastidiosamente, che nasce questa “Giornata della memoria”, in cui si affronterà il tema dei GHETTI. Tale incontro permetterà di esplorare, certo non esaustivamente, l’orrore di quanto la storia vorrebbe talvolta alterare, poiché il Male che viene enunciato dalla brutalità di reprimere, coercire, alienare, relegare, ghettizzare uomini o gruppi razziali, sembra troppo inumano.

Umano e inumano al contempo, infelice ossimoro che da sempre ruota intorno all’atteggiamento di chi si sente superiore ad ogni regola morale. Ed è la stessa specie umana che viene disgregata, la geografia intima cancellata, la pienezza della vita negata solo perché alcuni uomini si ergono al di sopra di altri uomini. Ed è da questa logica che nasce la segregazione nei ghetti.

Ma vediamone la storia.

L’etimologia è piuttosto incerta. Si pensa che sia da attribuire al termine veneto “geto”, luogo ove si fondevano i metalli; la parola era pronunciata in forma gutturale dagli Ebrei tedeschi che per primi vissero nel ghetto di Venezia. Il termine ebraico è HASĒR, adottato nel 1515.

Consisteva in un domicilio coatto cui si accedeva da una o più porte, sorvegliate costantemente e rigorosamente chiuse dal tramonto all’alba e per l’intero giorno in occasione delle festività religiose. Ma prima che si definissero come forma di emarginazione, essi erano zone abitate da gruppi di popolazione, che si accomunavano per fini o caratteristiche simili (vedi certi luoghi contraddistinti da agglomerati di etnie, culture, interessi comuni).

Quando le popolazioni europee si “cristallizzarono”, cominciò ad affermarsi l’idea della separazione degli Ebrei dai Cristiani, come se questi ultimi potessero essere contagiati dai gruppi etnicamente “diversi”. Così il Medioevo avviava quella forma di “giudeofobia” che avrebbe accompagnato tanta triste storia di questo popolo, sottoposto ad occhiuta vigilanza, anche perché in possesso di una naturale capacità di gestire operazioni commerciali.

In realtà la storia, in senso stretto, dei ghetti e della diversificazione dei loro ruoli ed utilizzi, è lunga; in essi si svolgevano attività di credito, di prestito e scambio – vietate ai cristiani – , si istituivano scuole e tribunali, si organizzavano corporazioni e la frequentazione di questi luoghi era aperta a tutti. Tornando all’istituzione dei ghetti, essi sorsero già nel XIII secolo in Germania, Portogallo, Spagna. Per quanto riguarda proprio la Spagna, la cattolicissima Spagna, nel 1243, su sollecitazione di Giacomo d’Aragona, ordinò agli Ebrei di Tarragona di vivere in luoghi circoscritti e in seguito, nel 1480, su ordine di Ferdinando il Cattolico e Isabella, si confermarono obblighi di questo tipo agli Ebrei che non si fossero convertiti. Seguì l’espulsione, dodici anni più tardi, di coloro che non avevano accettato di convertirsi (Cacciata dei Marrani).

In Italia, solo nel XIV secolo, sorsero ghetti, a Torino prima e a Venezia dopo, nel quartiere di Cannaregio, che non ospitò solo Ebrei, ma anche soggetti ritenuti pericolosi.

Nel 1555, su imposizione del papa Paolo IV Carafa, si solleciarono utilizzi di abitazioni coatte, campi di internamento civile: triste conseguenza della Controriforma.

Il provvedimento di Paolo IV fu confermato da Pio V, così che il Seicento vide la realizzazione di ghetti in varie città italiane, un’eccezione fu offerta da Livorno e Pisa. Il ghetto era ancora luogo di attività non consentite ai cristiani.

La Rivoluzione Francese nel 1789 – grazie all’affermazione dell’egalitarismo - e Napoleone nel 1797 sancirono la fine della segregazione e l’equiparazione degli Ebrei a

tutti gli altri cittadini. Le restrizioni tornarono – per quanto riguarda il ghetto di Venezia – durante la dominazione austriaca, ma furono definitivamente cancellate con l'annessione di Venezia al Regno d'Italia.

Nel XIX secolo, l'emancipazione aveva riguardato tutti i ghetti: A Roma era stato Pio IX nel 1847 ad abbattere i cancelli del ghetto, e si ricordi che nel 1848 Carlo Alberto aveva dichiarato l'uguaglianza di tutti i cittadini del Regno di Sardegna.

Il triste utilizzo dei ghetti fu ripreso dai Nazisti, durante la seconda guerra mondiale, in varie città dell'Europa orientale: Varsavia, Riga, Vilna, Lublino, Łódź, tragico passo di un'ideologia politica che avrebbe voluto lo sterminio delle popolazioni di razza semita.

Alla segregazione sarebbe seguita la deportazione nei campi di sterminio, conclusione di una storica tragedia che ci è giunta attraverso una varia documentazione: lettere, racconti – denuncia, testi che appaiono come romanzi e romanzi non sono.

Attraverso questi scritti entreremo nel vivo della vita nei ghetti, ci muoveremo in questi spazi ristretti, privi di luce, entreremo in case malsane, anguste, oppresse dagli alti palazzi che le circondano.

Un microcosmo assurdo, disumano, per emarginati, le cui relazioni con l'esterno sono assenti o frammentate, luoghi per vittime che impegnano tutte le loro forze per sopravvivere, luoghi in cui i forti martirizzano i deboli, spesso gli inermi, luoghi in cui le ore, i giorni si susseguono uguali, scanditi da violenze codificate, da esperienze inenarrabili.

Eppure luoghi non lontani dal consesso civile, da strade e piazze che fino ai giorni precedenti venivano frequentate, riconosciute come proprie. Ora gli Ebrei sono paria, reietti, costretti in angusti recinti chiusi da muri che li escludono dal mondo circostante; ora l'Ebreo è il nemico, punito e relegato, oppresso e reso docile ed infelice, violentato, perquisito, soggetto all'irrompere ingiusto nel tessuto familiare e negli affetti, passivo agli sfregi operati sulle cose e sulla sua persona, anzi sulla sua psiche, annullata dalle difficoltà del vivere, sulla sua anima che non "respira" più; è il "parassita inserito nell'organismo sano delle genti ariane (Cfr. Szpitlman), è l'ebreo; è il non-uomo: così ZWI BACHARACH riassume il senso di una dignità offesa, l'ebreo che lotta non solo per vivere, ma per mantenere intatta la propria dignità fino all'ultimo respiro.

La sua storia è dramma umano di crudeltà e sangue, intessuto di incredulità e scoramento, sentimenti di chi legge questa storia e le sue vicende, poste al servizio della logica e dei meccanismi del potere.

"Ma perché insistere su questo tasto? Non è forse vero che Dio inventò l'innocenza per farla poi trascinare nel fango... qui sulla terra? E non è forse vero che i deboli e gli inermi sono sempre sopraffatti dai forti, scaraventati a terra, violentati, disprezzati, maltrattati? E a volte, in certi periodi, semplicemente eliminati?

(Cfr. Edgar Hilsenrath, *Il nazista e il barbiere*, pg 26).

E ancora, sempre nella logica e nei meccanismi del potere: "Noi, nella Nuova Germania, cominciammo ad estromettere gli Ebrei dalle posizioni chiave e dagli incarichi ufficiali, li rimettemmo al loro posto, ricattandoli, espropriandoli progressivamente dei loro beni, escludendoli dalla maggior parte delle professioni" (Cfr. *ibidem*, pg 63).

Si affermò così l'ineguaglianza di fronte al diritto e si trascese ogni forma di giustizia per smarrire l'uomo ebreo in un "deserto" senza orizzonti, luogo dove si materializzava un dolore freddo ed oggettivo e il Male diventava normalità per il fanatismo malvagio di imperialismi che ignorano il Bene, il Peccato, la Colpa. Colpa di una violenza consumata senza riserve e ripensamenti, senza dare ascolto a gemiti né osservare le sofferenze.

Ciò avvenne nei ghetti, in nome di una distorta forma di diritto e di una assurda forma di giustizia, di fronte a cui si sgomentano le nostre coscienze e nasce l'imperativo morale: *neminem ledere!*, rifiuto delle bieche manipolazioni ideologiche che negano all'uomo i suoi spazi, i suoi pensieri, anche l'eco profumata dei suoi sogni, perché essi sono proiezioni verso un futuro negato.

NOTA FINALE

Nella sola Varsavia era stato concentrato mezzo milione di Ebrei; i pochi sopravvissuti – si crede 40000 – nel '43 si ribellarono e per due mesi tentarono un'impossibile, eroica resistenza, con la forza della disperazione e con poche armi; infine furono quasi tutti massacrati e gli stabili che si affacciavano sulle strade del ghetto furono distrutti dalle fiamme. Tra i sopravvissuti WLADISLAW, l'autore del testo da cui sono tratte alcune letture, salvato dal capitano tedesco HOSENFELD. Anche attraverso il "nemico" si può attuare il Bene.

A cura della prof.ssa Olimpia Battino, docente di Materie Letterarie

Come un pregiudizio si fa Storia

Senza passato l'autocoscienza è impossibile, il senso e il non senso del presente, le sue angosce, le sue speranze ed i suoi piani diventano incomprensibili.

«I ricordi che giacciono in noi - scrive Primo Levi - non sono mai incisi nella pietra. Non solo tendono a cancellarsi, ma spesso si modificano, feriti dalla strisciante tendenza a ridimensionarne la portata».

Muove da queste due considerazioni la giornata della memoria, soprattutto per evitare il rischio che l'uso imposto la trasformi in un rito obbligato dal calendario.

Questa mattina è come essere stati dentro un labirinto, le cui mura sono spesse, tirate su con il cemento del pregiudizio.

Antico.

Mai rimosso.

Vorrei fare anch'io un viaggio nella storia per ricostruire la genesi e l'evolversi di questo preconcetto che ha poi determinato la nascita del ghetto, una bugia antica di due secoli che la lunga riproposizione ha trasformato in un'assurda verità.

Vorrei poter smentire la convinzione, purtroppo priva di un supporto che la dimostri, che «gli ebrei possono essere solo nemici e sopraffattori della nazione che li ospita. Di sangue diverso, e coscienti dei loro vincoli, non possono che collegarsi contro la razza aliena», come in occasione dell'emanazione della legislazione antisemita in Italia, scrive sul Corriere della sera del primo novembre del 1938, Guido Piovene, vicentino di nascita, romanziere, giornalista assai caro al Duce negli anni neri del fascismo italiano.

Perciò il ghetto, il primo tassello di una pagina buia della storia.

La sua ragion d'essere il ghetto la trova proprio in questo pregiudizio.

La sua giustificazione sta tutta nell'esigenza di evitare il "contagio".

Di preservarsi da un possibile proselitismo ebraico.

Di garantire la protezione dal "diverso", dal "deicida", responsabile di un delitto che nessun uomo può perdonare, tanto che Sant'Anselmo nel "Cur Deus homo?" scrive che Dio si è fatto uomo perché solo un uomo poteva espiare la colpa commessa da un uomo e solo Dio poteva espiare una colpa commessa contro Dio...

Prendo avvio dall'antichità pagana per ricordare il "Contra Judaeos" di Apione e un libro della Bibbia, quello di Ester, il quale racconta di una persecuzione di tipo antisemita, che si suppone sia avvenuta nella dinastia dei Seleucidi: .

"Allora Haman andò a dire al re Assuero: Vi è un popolo disperso in mezzo a tanti numerosissimi altri in tutte le parti del tuo Impero, che non si assimila con nessuno di quelli, ma ha leggi diverse dagli altri popoli e non osserva gli ordini del re. Ora gli interessi del regno non permettono di lasciare quel popolo tranquillo. Se così ti piace si scriva che sia sterminato".

E' l'esordio di una menzogna, gravida di tragiche conseguenze che corre ancora nel nostro tempo.

Nella cultura romana è Tacito che sembra farsi interprete dell'odio antisemita:

"Mosè, per meglio imporre la propria, figura nel futuro della nazione, istituì altri riti, opposti a quelli degli altri mortali. Vi si tiene in orrore tutto ciò che noi onoriamo, in compenso ci è permesso tutto ciò che per noi è impuro. (...) La feccia dei popoli vicini, sprezzante della religione dei padri, venne ad offrire loro i propri tributi e i propri doni. E così è cresciuta la prosperità degli Ebrei, i quali d'altronde dimostrano tra loro un fortissimo attaccamento ed un'attiva solidarietà, mentre al resto degli uomini riservano al contrario, un odio implacabile."

Da queste prime forme di avversione verso gli ebrei, si passa poi all'antisemitismo teologico che comincia a ruotare attorno alle accuse di deicidio e di associazione con il

demonio: due colpe di straordinaria gravità ed inestinguibili che "spiegano" in maniera esauriente sia il destino degli Ebrei che la necessità della loro persecuzione.

Perciò, da parte loro, gli stessi padri della Chiesa - citiamo Agostino - ci tengono a sostenere:

"Gli Ebrei, carnefici di Cristo che non hanno voluto credere in lui (poiché così era scritto: che egli morisse e risuscitasse), in seguito soggetti dai Romani a più dura oppressione, sradicati dalla loro terra, nella quale erano prima stati sottoposti a persecuzione straniera, sterminati e dispersi per l'universo, gli Ebrei che possiamo trovare dappertutto, ci rendono testimonianza con le loro Scritture, che le profezie relative a Gesù Cristo non sono di nostra invenzione".

Il pregiudizio antisemita continua a prosperare anche nel corso del IV secolo, come conferma l'abolizione della liceità del culto e di alcune concessioni quali la festa sabbatica e l'astensione dalle onoranze divine tributate all'imperatore. .

Tra il VII , l'VIII e il IX secolo l'odio antisemita sembra conoscere una parziale attenuazione.

Ludovico il Pio, figlio di Carlo Magno, mostra nei confronti degli ebrei un'eccezionale, inattesa, benevolenza e Papa Gregorio Magno, con la bolla Sicut Iudaicis del 605 inaugura una tradizione di protezione pontificia nei confronti degli Ebrei.

Sembra proprio che il pregiudizio cominci finalmente a scomparire, ma così non è, tanto che - è l'affermazione di un antisemitismo economico - è possibile fissare una data precisa per le prime grandi persecuzioni contro gli Ebrei in Europa: il 1096.

Siamo nella prima Crociata. Massacri inauditi vengono segnalati lungo il percorso dei soldati, accompagnati da saccheggi, che invano le autorità civili e religiose tentano di frenare.

La tenace propaganda antiebraica ha ormai finalmente attecchito.

Due secoli dopo - nel 1215, con Innocenzo III - si giunge all'imposizione di un segno distintivo che gli Ebrei sono costretti a portare. La forma non è precisata: i paesi latini adottarono una rotella cucita sulle vesti, quelli germanici un cappello conico.

Si stabilisce, inoltre, anche che in tempo di quaresima e nella domenica di Passione essi non osino comparire in pubblico...

E' l'alba remota del ghetto.

E subito dopo Innocenzo III, anche l'imperatore Federico II nel 1221, impone agli ebrei presenti in Sicilia di attaccare agli abiti un segno di stoffa a forma di palo da portare al petto.

Una decisione già fatta sua, molto prima rispetto a quella della Chiesa, dal califfo Omar che nel 640, aveva costretto gli ebrei a portare sulle vesti una cucitura gialla.

L'imposizione del distintivo ebraico contribuisce certamente alla diffusione delle leggende secondo le quali sarebbero esistite differenze di tipo fisico tra gli Ebrei e gli altri uomini.

Nasce l'antisemitismo biologico.

Nell'età contemporanea l'obbligo di portare segni distintivi in forma di nastri o berretti di panno, cordelle cordoni gialli o rossi è ripristinato durante il periodo della restaurazione, ma viene abolito in Piemonte nel 1816, per riapparire poi con il Nazismo che impone come tratto distintivo la stella gialla di Davide.

Nel 1240 Gregorio IX mette in guardia i Cristiani nei confronti di pretese bestemmie contenute nel Talmud, mentre il re francese Luigi IX il Santo, si preoccupa di ordinare il rogo. I re di Aragona e di Castiglia fanno altrettanto.

A partire dal secolo XIII l'immagine del popolo ebreo si arricchisce di un nuovo particolare: la leggenda dell'uomo senza patria. Ahasverus, l'ebreo errante, è condannato, secondo la versione popolare, ad errare su questa terra fino al giorno del giudizio perché si è rifiutato di dare da bere a Gesù sulla via del Calvario.

Diviene questa la spiegazione popolare delle sofferenze patite dagli Ebrei.

La conferma dell'irrazionalità che sta dietro l'odio verso gli ebrei è nell'assurda, fantasiosa colpa loro addossata in occasione della grande peste del XIV secolo: Dio avrebbe punito l'Europa a causa degli ebrei decisi.

Una spiegazione che non è una spiegazione, ma che risponde alla necessità di trovare un responsabile ad una pandemia che falciava l'intera Europa.

Un'interpretazione della peste che se non fosse drammatica per chi è accusato d'averla provocata, è soltanto ridicola.

Ma la storia, nella sua altalena, si è anche abbeverata alla fonte del grottesco...

E il pregiudizio persiste anche nell'età moderna, soprattutto durante l'età della Riforma, sia pure con marcate differenze a seconda delle aree geografiche.

Nelle regioni cattoliche la legislazione antiebraica viene fatta rispettare con molto rigore (viene resa obbligatoria la residenza nei ghetti), in quelle protestanti di segno luterano, ad un primo periodo di tolleranza legata alla speranza di una conversione degli Ebrei alla riforma, seguono attacchi estremamente violenti.

Calvino invece non si pronuncia mai specificamente sulla questione ebraica.

L'atteggiamento in genere benigno dei calvinisti potrebbe trovare la sua spiegazione nell'attaccamento speciale del calvinismo all'Antico Testamento. Inoltre, richiamandosi alla nota analisi di Weber, si può sostenere che l'etica calvinista, riabilitando le attività commerciali e finanziarie, neutralizzava l'ostilità verso gli Ebrei in quanto manipolatori di denaro.

Ma nel 1555 con la "Cum nimis absurdum", Paolo IV imponendo agli ebrei l'obbligo di risiedere nei ghetti, lamenta "la sfrontatezza non solo di vivere in mezzo ai cristiani, ma anche nelle vicinanze delle chiese senza alcuna distinzione di abito, e pretendono in affitto delle case nelle vie e nelle piazze principali, acquistano e posseggono immobili, assumono donne di casa, balie ed altra servitù cristiana, e commettono altri numerosi misfatti a vergogna e disprezzo del nome cristiano".

La messa in discussione della Bibbia come fonte indiscutibile di verità non comporta per gli Ebrei, nel secolo dei lumi, l'attenuarsi della condanna.

Ma in questo secolo, che contesta tutti i valori e le opinioni tradizionali, si levano in difesa degli

Ebrei voci altrettanto possenti, come quelle dell'inglese Toland e, in Francia, di Rousseau e Montesquieu.

Nasce così nei paesi dell'Europa occidentale l'idea di una possibile emancipazione del popolo ebraico, così gli Ebrei cominciano ad occupare posizioni di grande rilievo nella scienza, nella filosofia e nelle arti, soprattutto in Germania. Ma non viene loro perdonato di assumere posizioni filofrancesi, proprio nel momento in cui la Francia si avvia a diventare per i Tedeschi "il nemico ereditario".

La presenza semita nei movimenti democratici e socialisti - gli unici movimenti che li accolgono - fa sì che la condanna dei nazionalisti li coinvolga entrambi.

Il persistere, nonostante tutto, del pregiudizio antisemita, è anche utile per dare un senso alla grande depressione economica del 1873 con la conseguente campagna di stampa che accusa gli Ebrei di approfittare della situazione per sfruttare l'Occidente.

Tesi questa poi ripresa dall'edizione dei "Protocolli di Sion", un falso redatto in Russia - perciò i pogrom antiebraici - e circolante, con grande fortuna editoriale in Francia e in Germania, ove si legge di un presunto attentato contro l'intero occidente che gli ebrei europei stavano organizzando.

Per conseguenza nascono le leghe antiebraiche il cui nucleo più rilevante si costituisce attorno a Richard Wagner, musicista di fama mondiale, ma anche uno degli antichi maestri, insieme ad Joseph, Arthur Gobineau, di Hitler.

Poi viene la guerra alla cui fine la Germania, ingiustamente punita, vive una delle pagine più nere della sua storia.

La drammatica situazione del dopoguerra, l'inflazione, la fame, la miseria dilagante vengono addossate all'ebreo: sfruttatore, usuraio, per di più di razza inferiore.

La crisi tedesca ha un solo responsabile.

E' il trionfo del pregiudizio.

L'acquisizione della cittadinanza storica.

Poi viene il nazismo che sa sfruttare il mito antisemita.

Il resto è pura follia. Pur all'interno di una logica... illogica.

A cura del prof. Mario Cutuli, docente di Storia e Filosofia